

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1877

Fedele ai suoi principii politici, sedette alla Sinistra della Camera, amato e stimato dagli amici e dagli avversari per quella fermezza di carattere e squisitezza di forme che facevano di lui un vero gentiluomo.

Prendendo parte alle nostre discussioni, la sua parola era elegante, concisa, correttissima; la sua logica invincibile, come la sua coscienza.

Fu un uomo di carattere, e tanto più lo ricordiamo, perocchè è una dote rara, ai nostri tempi, anche nelle più alte intelligenze. Morì innanzi tempo, e quando la patria poteva avere e si attendeva veri e segnalati servizi dal suo cuore e dalla sua intelligenza.

Chiudendo questi brevi cenni necrologici, credo rendermi interprete dei sentimenti della Camera, dichiarando che la morte di Francesco Sulis, di Gioacchino Rasponi e di Andrea Ghinosi ha prodotto una vera lacuna nei banchi della nostra Camera e nel paese. (*Bravo! Benissimo!*)

UMANA. Onorevoli colleghi: la schiera di quegli uomini generosi che nel Parlamento subalpino mostrarono all'Europa intiera quanto possano il senno, il coraggio, il patriottismo e l'eloquenza virile, di giorno in giorno va assottigliandosi.

Testè il nostro onorevole presidente ci annunciava l'imatura perdita di un collega egregio, che appunto a quell' eletto numero appartenne.

Francesco Sulis nacque in Sassari figlio di un professore distinto di Diritto. Fino dai suoi anni giovanili coltivò con costanza e con ardore le lettere.

In quel culto egli imparò a porre in cima dei suoi pensieri ed a ritenere come sommo bene la libertà della patria. Studiò con pari ardore le discipline legali, benchè non frequentasse la Curia. In quegli studi severi trovò quella castigatezza di ragionamento, quella robustezza d'intelletto, quella inflessibilità di carattere per cui venne meritamente, da quanti lo conobbero, onorato e stimato.

La Sardegna lo elesse per otto Legislature a suo rappresentante nel Parlamento, ed egli con intelligenza rara e con zelo non comune adempì agli obblighi impostigli dall'onorevole mandato.

Fu sempre fedele al partito liberale che lo annoverava tra quegli i quali potevano sovvenirlo di parola e di consiglio.

Insegnò diritto costituzionale nella patria Università di Sassari: più tardi, quando si riformava la facoltà legale nella Università di Pavia il ministro Casati, conoscendone il valore, invitavalo a dettare le stesse lezioni in quel celebre Ateneo.

Scrisse una storia sui moti liberali della Sardegna. Sono pagine sanguinose, quali gliele ispirava,

io credo, la cara e venerata ricordanza di un suo antenato che, in quelle feroci persecuzioni, patì prigionia, torture e perpetuo esilio; le ispirava inoltre la nobile brama di rettificare una storia della Sardegna che scritta da penna meritamente celebre nella repubblica delle lettere, pure in quel tratto, pare piuttosto dettata da un cortigiano di Augusto che da un amico di Traiano.

Nessun uomo al pari di Francesco Sulis fu dissimile nella sua apparenza esterna da quanto realmente erano la sua mente ed il suo cuore.

Trascurato nelle vesti, negletto nel portamento, egli tuttavia aveva un animo che sentiva delicatamente tutte le manifestazioni del bello artistico.

Egli aveva un cuore affettuoso e compassionevole, oltre ogni credere, alle sventure degli amici.

Sassari lo annovera con orgoglio tra gli uomini di merito a cui vanta di avere dato i natali, e noi che sentiamo il bisogno di ritemprarci nelle tradizioni gloriose delle prime fasi del risorgimento italiano, ed ispirarci in esse a sentimenti gagliardi, porgiamo un tributo sincero di cordoglio per il collega immaturamente rapitoci, che pure brillò in quella pleiade del Parlamento subalpino astro non oscuro.

Io concittadino di Francesco Sulis e suo amico fin dall'infanzia, restai profondamente addolorato per la immatura morte di lui, e queste parole sgorgano spontanee dal mio cuore amareggiato.

Voi, benigni, mi accorderete venia, in grazia almeno al sentimento che mi spinse a profferirle. (*Bravo!*)

BACCARINI. Portando la parola anche in nome del mio collega il rappresentante del 2° collegio di Ravenna, non che di parecchi altri colleghi nostri, cui strinsero vincoli d'antica amicizia all'illustre estinto, io ringrazio dal profondo del cuore l'onorevole nostro presidente delle nobilissime parole che egli ha voluto dedicare alla cara memoria del mio compianto amico, il conte Gioacchino Rasponi.

Io lo ringrazio in nome della città che lo vide nascere; lo ringrazio, facile interprete, in nome di quanti vi sono amatori di libertà in quelle provincie, dove più particolarmente, dove più lungamente si svolse l'operosa, la virtuosa vita di Gioacchino Rasponi.

Dopo le parole dell'onorevole nostro presidente a me è venuto meno l'argomento per ritessere la storia di quella vita tormentosa, ma pur sempre serena, perchè sempre sorretta da profondità di convinzioni, da una rara, ah! troppo rara delicatezza di coscienza.

Pur nondimeno mi sia lecito di soggiungere che il conte Gioacchino Rasponi fu certamente nobile,